

CHIESA DI FAENZA - MODIGLIANA

*Un popolo in cammino verso Dio*

Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019

*In copertina:* Walter Bartoli (1934 - 2016), 1960, olio su tavola.

## 1. *Un popolo in cammino in maniera sinodale*

All'inizio di un nuovo anno pastorale è naturale guardare al futuro della nostra comunità diocesana ponendoci alcune domande. A quale futuro guardiamo? A quello che alcuni pensano di scrutare nelle sfere di cristallo? No di certo. Guardiamo al futuro della nostra comunità, fissando lo sguardo su Cristo *incarnato* nel nostro territorio e che, con il suo avvento, sottopone l'umanità e il cosmo al parto di una *nuova creazione*. Soltanto all'interno del mistero di salvezza, che si attua nel nostro tempo - mistero d'Amore accolto, celebrato, testimoniato -, possiamo scorgere le linee secondo cui la nostra umanità è chiamata a compiersi, superando ogni forma di male che ne impedisce la pienezza in Cristo. È questo, continuando e rinnovando la nostra gloriosa tradizione ecclesiale di santità. Pensiamo qui a san Pier Damiani, a santa Umiltà, al beato Nevolone, al beato Giacomo Filippo Bertoni, al beato Antonio Bonfadini, alla beata Raffaella Cimatti. Ma siamo chiamati anche a rinnovare la tradizione di liberazione e di umanizzazione nell'area socio-politica. Tali tradizioni hanno incessantemente fecondato e civilizzato questo territorio. Con riferimento al campo del sociale, basti ricordare il conte Carlo Zucchini, presidente dell'Opera dei Congressi, le Casse rurali

e le Cooperative che hanno segnato la vita e l'*ethos* della nostra gente.

Per quanto la Trinità ha operato e opera nella nostra storia, siamo sollecitati ad esprimere un ininterrotto *canto di lode*. Il cristianesimo è grazia e bellezza. È la sorpresa di un Dio che, non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura, mandando il proprio Figlio, dando inizio ad una nuova, straordinaria opera di *accompagnamento* dell'umanità.

Questo accompagnamento va inteso secondo il volume totale delle sue dimensioni. Si è manifestato concretamente nell'incarnazione, nell'assunzione della natura umana, nella sua incredibile divinizzazione, che importa redenzione e trasfigurazione. Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il *fondamento* e il *centro* della storia, ne è il senso, il *télos*, la meta ultima.

La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'*ora* misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cf Mc 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4,30-32) nella nuova storia.

### 1.1. «*Gloria a te, Cristo Gesù, oggi e sempre tu regnerai*»

È il canto, che abbiamo molte volte ripetuto all'inizio di questo Terzo millennio. Con esso, abbiamo contemplato

e amato Cristo come Alfa ed Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.<sup>1</sup>

È dal reciproco appello che si pone continuamente tra il mistero di salvezza, presente e operante nell'umanità, e la vita concreta di tutti i giorni, che emergono per noi *indicazioni* di costruzione e di riforma della nostra comunità. Dobbiamo guardare a Cristo, in avanti. Dobbiamo prendere il largo. *Duc in altum!*

Come credenti, siamo chiamati, in particolare, a riflettere sul fatto che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. Essa è molto più ampia. È la proposta del *Regno di Dio*, che, come discepoli, siamo invitati a cercare e a diffondere.

Il Regno di Dio si espande tanto più nel mondo e, quindi anche nel nostro territorio, quanto più noi partecipiamo all'opera di ricapitolazione di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cf Ef 1,10).

Quanto più i credenti vivono i loro impegni secondo la mente e il cuore di Cristo, uniti a Lui, alla sua relazione filiale col Padre, in un solo Corpo; quanto più ordinano le loro azioni al compimento umano in Cristo, tanto più si espande il Regno di Dio; tanto più la nostra vita sociale si allarga in uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace e di dignità per tutti.

---

<sup>1</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 9.

Il Regno di Dio riguarda tutto: ogni uomo, tutto l'uomo, il cosmo intero.

## 1.2. *Essere popolo di Dio che agisce in maniera sinodale*

Nel contesto della ricapitolazione di ogni cosa in Cristo, assume un significato predominante l'essere *Popolo di Dio*. È tipico della sua essenza agire in maniera *sinodale*, ciò che presuppone il *protagonismo* di ciascun battezzato e cresimato, secondo il proprio ruolo e il proprio ministero. Il Popolo di Dio è soggetto *collettivo* e *comunitario*, popolo *missionario*, che sviluppa una nuova evangelizzazione non per preservare se stesso, ma per servire meglio il mondo, annunciando e portando la salvezza - una salvezza integrale - in mezzo ad esso. La nuova evangelizzazione è pervasiva ed efficace, allorché implica il protagonismo di *tutti*, di tutto il popolo di Dio e, pertanto, anche dei giovani. Proprio per questo, si è voluto indire e celebrare il *Sinodo diocesano dei giovani*, di cui parleremo a breve. Tutti sono chiamati ad ascoltarsi e ad interagire, a camminare *insieme*, percorrendo la stessa via, quella della *missione*, muovendosi nella stessa direzione.<sup>2</sup>

---

2 Sulla sinodalità è bene leggere DARIO VITALI, *Un popolo in cammino verso Dio*, Edizioni San Paolo, Milano 2018. A riguardo è anche importante la Costituzione apostolica *Episcopalis communio* di papa Francesco (15 settembre 2018), che rinnova struttura e compiti del Sinodo.

La sinodalità, come l'evangelizzazione, non è la somma degli sforzi di singoli battezzati, ma azione della Chiesa, comunione-comunità dei battezzati. Il popolo di Dio, come soggetto collettivo, che manifesta in modi diversi il contenuto della fede, è il medesimo che si mostra capace di camminare insieme, a partire dall'ascolto dello Spirito che lo guida e lo conduce alla verità tutta intera (cf Gv 16,13). D'altra parte, gli stessi processi di inculturazione del Vangelo, peraltro sempre lenti e complessi, sono anch'essi processi sinodali. Essi sono tanto più profondi e incidenti, quanto più sono frutto di un'azione *comunitaria*. È a condizione della sinodalità che la diversità, la pluralità e la molteplicità delle componenti si compongono e si armonizzano nella Chiesa sotto l'azione dello stesso Spirito. È a condizione della sinodalità che tutti nella Chiesa - sacerdoti, diaconi, religiosi e laici - possono sviluppare sia l'*arte dell'accompagnamento pastorale* sia quella del *discernimento*.

### 1.3. *Alcuni caratteri delle nostre comunità cristiane*

Si accenna qui ad alcuni aspetti della vita cristiana delle nostre parrocchie. Si tratta di aspetti che, pur non essendo

---

Con tale *Costituzione*, il papa rilancia la sinodalità quale dimensione costitutiva della Chiesa. Vi si afferma, tra l'altro, che il vescovo è pastore, ma anche discepolo quando, consapevole che lo Spirito Santo è elargito ad ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero popolo di Dio.

centrali nella vita della fede, a volte rendono il volto della nostra Chiesa meno splendente e attraente. Quanto si dirà qui non intende assolutamente oscurare il grande bene compiuto, spesso con sacrificio, nelle nostre famiglie e nelle nostre associazioni, nel presbiterio, nelle comunità religiose e che onora il popolo di Dio della Chiesa di Faenza-Modigliana. Bisogna, però, vigilare, affinché la *vita buona* non venga offuscata o sopraffatta da modalità piuttosto personalistiche e acerbe di vivere il cristianesimo. Tali modalità, purtroppo, suscitano più clamore del bene di tanti.

Veniamo, dunque, ad alcuni tratti di fragilità delle nostre comunità parrocchiali. La pratica religiosa, specie dei giovani, risulta piuttosto scarsa, e il cristianesimo vissuto da molti è generalmente di un livello modesto dal punto di vista culturale. Spesso è ridotto a mero rituale, che enfatizza elementi secondari della religiosità, magari con il compiacimento di chi amministra i sacramenti, senza una previa e adeguata preparazione dei destinatari, talvolta animati da visioni anche superstiziose.

Da questo punto di vista, nella nostra Diocesi emerge - specie facendo riferimento ad un tempo, che non sarà molto lontano, in cui i presbiteri attivi saranno intorno ad una trentina -, la necessità dell'approfondimento della *formazione permanente* sia dei presbiteri sia dei *christifideles laici*. Il futuro delle nostre comunità parrocchiali non dipenderà molto da nuove costruzioni, dalla presenza stanziale del presbitero, quanto piut-



tosto dalla pratica intensa dell'accompagnamento spirituale, dalla cura delle nuove generazioni. Per questo cresce la nostalgia dei grandi maestri di spirito quali furono Mons. Paolo Taroni e, più vicino a noi nel tempo, Mons. Mario Babini, che ci ricordano l'impegno di tener viva, costi quel che costi, la *pastorale vocazionale*!

Da parte di alcuni, si dà talora eccessiva importanza all'*esteriorità*, come la disposizione delle sedie, il tipo di foglietto domenicale, al punto che se non viene cambiato quanto deciso dai responsabili delle comunità, alcuni fedeli «minacciano» di migrare in un'altra parrocchia. Sembra che importi meno l'amore per il proprio parroco, la carità nei confronti delle persone, il portare i pesi gli uni degli altri, la crescita in una fede solida, che punta a ciò che è essenziale ed è fondamentale per la propria salvezza. Non raramente, non si comprendono i necessari avvicendamenti dei parroci e, talvolta, li si incoraggia a non rispettare le promesse fatte ai loro vescovi.

Non si riesce, poi, a vedere, in non poche persone, la capacità di gerarchizzare l'importanza delle cose. È più assillante il restauro delle chiese e degli ambienti, l'organizzazione di sagre solidali, rispetto all'effettivo svolgimento della catechesi dei ragazzi e degli adulti, all'essere fermento di Dio in mezzo all'umanità, al compito di trasfigurare le istituzioni e le legislazioni secondo lo spirito del Vangelo. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette, come ci

ha anche ricordato papa Francesco, nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico.<sup>3</sup> Sembra, poi, più importante l'averla vinta su chi legittimamente la pensa diversamente e su cose banali, piuttosto che essere nella propria comunità in maniera costruttiva, ponendo il proprio carisma al servizio della comunione evangelizzatrice, in una crescente fraternità mistica.<sup>4</sup> Appaiono senz'altro deleterie forme di clericalismo presso gli stessi laici che coltivano il recondito desiderio di occupare spazi nella propria comunità o puntano a servirsi di essa non per prestare un servizio disinteressato, ma bensì per ricavarne vantaggi personali.

Chi non vede, poi, un cristianesimo che anziché divenire sempre più lievito che fermenta l'umano si fossilizza nella difesa di forme ed espressioni antiquate, ripetizione stanca di stereotipi ormai incomprensibili ai più perché non si tiene conto dei nuovi modi di comunicare?

#### 1.4. *Gli influssi delle attuali culture sulle comunità cristiane*

Non va dimenticato, poi, che siamo in presenza di una società e di una cultura particolarmente laicizzate e povere

---

3 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 102.

4 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 92.

di senso della trascendenza, cosa che finisce per indebolire la stima per la dignità della persona, ma anche l'apprezzamento per quanto propone il Vangelo. La mentalità e il costume prevalenti sono quelli di una società ampiamente consumistica ed edonista, individualistica, tecnocratica, pragmatica, poco contemplativa. Lo attestano, ad esempio, la diminuzione etico-spirituale della consapevolezza di essere comunità e popolo, la perdita del senso di appartenenza a Cristo; la bassa natalità; l'alta percentuale degli aborti; il calo della nuzialità per paura dell'impegno di legarsi per sempre nell'amore reciproco e anche per mancanza del lavoro o della casa; l'ateismo pratico di bassa lega, come indifferenza nei confronti di Dio; la diffusione della tossicodipendenza e dei suicidi; la prevalenza di un'economia e di una finanza performative, anziché a servizio dei lavoratori, delle famiglie, delle imprese, del bene comune. Una particolare riflessione, in ordine all'attitudine della nostra società ad affrontare il futuro, sembra richiesta proprio dall'andamento demografico: la scarsità delle nascite e il conseguente invecchiamento della popolazione si traducono fatalmente in stanchezza sociale e in poca capacità innovativa, sia al di fuori della chiesa che nella chiesa stessa, proprio quando una tale capacità diventa più necessaria. L'indebolimento della famiglia rende l'educazione più difficile. L'organizzazione della vita in genere mette in crisi la stabilità psicologica delle persone, accentua la loro solitudine, nonostante si sia immersi in un mondo di comunicazioni e di messaggi rassicuranti.

## 2. *Alcune esigenze primarie dell'evangelizzazione e dell'inculturazione della fede*

Una delle esigenze fondamentali è l'urgenza di una *rinnovata presenza missionaria*. Il suo slancio e il suo ardore, come è ben noto, dipendono primariamente dalla fedeltà al dialogo con Dio, dalla preghiera liturgica e individuale, dall'aprirsi al dono dello Spirito. Ma la sua *fecondità pastorale* è strettamente congiunta con un'opera prettamente *comunitaria, corale*. E così, non si può non ribadire la necessità di diventare sempre più un *popolo sinodale*. Un cristianesimo puramente individuale non è l'autentico cristianesimo di Gesù Cristo. In secondo luogo, dipende dalla crescita di una profonda e chiara *coscienza di verità* circa la persona, la società e Dio. Una tale coscienza di verità è fondamentale per *rendere ragione della propria fede*, oggi sottoposta incessantemente alla pressione di orientamenti culturali di tipo libertario e utilitaristico. In terzo luogo, dipende da una *rinnovata catechesi* degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, che è una delle poche vie ancora rimaste che consentono di rafforzare l'educazione alla verità sull'uomo, sulla società e sulla storia, quale luogo ove la verità è coniugata con l'amore. La Chiesa è una comunità che vive e opera in un Corpo in cui è centrale la ricezione, la celebrazione e la testimonianza di un *Amore pieno di Verità*.<sup>5</sup> In vista di una catechesi più incisiva e di catechisti

---

5 Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009: «Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza

miglior preparati, la nostra Diocesi ha costituito una *Commissione*, che sta studiando gli itinerari catechistici delle nostre comunità parrocchiali. Ringraziamo Mons. Antonio Taroni, che presiede tale Commissione con impegno e dedizione. Inoltre, si è voluto istituire un quinto *Ciclo di formazione teologica e pastorale*, a complemento dei quattro cicli abituali, in vista del loro approfondimento e dell'aggiornamento incessante delle varie componenti ecclesiali. La sua articolazione e i suoi obiettivi sono stati inseriti nel *Calendario pastorale 2018 - 2019* alle pagine 31-33, ma viene riportato anche qui (cf Appendice III).

Nel nostro contesto socio-culturale, in cui buona parte della popolazione ha perso da tempo contatto con la Chiesa, una delle vie più feconde della pastorale missionaria, anche se più ardua da percorrere per la diminuzione dei presbiteri e di laici che li aiutano, è senza dubbio *l'accompagnamento personale e spirituale*, come anche la *pastorale*

---

di valori, condivisa e comunicata. *La verità*, infatti, è “*lógos*” che crea “*diá-logos*” e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (n. 4).

*familiare*, sia nei suoi traguardi sacramentali sia nelle sue circostanze ordinarie e quotidiane.

In vista di una Chiesa in grado di raggiungere le persone nei loro diversi ambienti di vita, occorre senz'altro *recuperare* la *pastorale sociale e del lavoro* nelle imprese, nelle associazioni professionali, come anche occorre ripristinare le figure degli *assistenti spirituali*. Talvolta, al posto di presbiteri, che sono sempre più scarsi, bisognerà preparare gli stessi laici, affinché siano in grado di garantire nelle loro associazioni il mantenimento dell'*ispirazione cristiana*.

In una società ipercomplessa e fluida, nella quale sono in discussione sia il concetto stesso di uomo sia i valori etici che reggono la convivenza, un'altra necessità pastorale è la *riproposta*, con un linguaggio trasparente, facile, ma non banalizzante, dei contenuti *fondanti dell'antropologia cristiana*, creando cultura a partire da essi. Ciò diventa sempre più urgente nel presente contesto multireligioso e multiculturale, in cui i credenti, anche per il fenomeno delle immigrazioni, sono chiamati al confronto con altre fedi, senza rinunciare alla propria identità.<sup>6</sup>

A questo riguardo, non va dimenticato che la stessa celebrazione dei sacramenti è scaturigine di una nuova cultura, a cominciare dall'Eucaristia: questa è fatta dalla comunità, che, a sua volta, viene compaginata dal sacramento dell'Amore per eccellenza.

---

6 Cf MARIO TOSO, *Uomini e donne in cerca di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018, pp. 57-59.

## 2.1. *La rilevanza missionaria nella pastorale della scuola cattolica*

Credo che, nella nostra Diocesi, sarebbe fortemente deleterio, dal punto di vista dell'educazione alla fede, l'indebolimento e la chiusura delle *scuole cattoliche*. La scuola rappresenta, a tutt'oggi, la principale istituzione attraverso cui i ragazzi e i giovani ricevono la propria formazione culturale. La presenza, nelle scuole e nelle Università di Stato, di docenti, studenti e genitori cattolici dev'essere sempre sollecitata all'educazione *integrale* della persona. In vista di ciò, non è assolutamente da trascurare l'*insegnamento della religione*, preparando adeguatamente i docenti, oltre che dal punto di vista dei contenuti da trasmettere, anche dal punto di vista *didattico e relazionale*.

La *scuola cattolica*, con la specificità del suo progetto educativo fondato sul Vangelo, nella presente situazione, proprio nel momento in cui crescono le difficoltà per essa, diventa sempre più necessaria per una fede inculturata. Essa deve essere aiutata a migliorare in qualità e quantità il proprio servizio alle famiglie e ai giovani, alla società e alla comunità ecclesiale. In proposito, è urgente la sollecitudine per un'effettiva libertà e per una sostanziale parità scolastica, da parte di tutta la comunità cristiana e di ogni persona, organismo o istituzione, cui stia a cuore una genuina democrazia e un reale pluralismo. In vista del sostegno alle nostre scuole cattoliche, si è pensato di istituire una équipe di persone competenti, in modo da fornire un supporto sul

piano amministrativo, legale e pedagogico. Naturalmente, ciò non può essere veramente utile senza la collaborazione dei parroci, che normalmente sono i rappresentanti legali delle scuole e hanno responsabilità anche economiche.

Si potrebbe certamente continuare nella considerazione della situazione in cui si trova la nostra Diocesi e di ciò che sarebbe necessario mettere in campo per una nuova spinta missionaria che coinvolga tutte le componenti ecclesiali, anche con riferimento all'impegno sociale e politico dei cattolici, che da noi hanno espresso una significativa tradizione di presenza. Al riguardo, può tornare utile la lettura del saggio *Cattolici e politica*, pubblicato dal sottoscritto, che, a tutti gli effetti, rappresenta una *nota pastorale* sul tema, per sé equivalente ad una *Lettera pastorale* per la Diocesi. Il testo è stato pubblicato quest'anno dalla Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa ed è disponibile in Curia.

Qui ci fermiamo per concentrare l'attenzione sul necessario rinnovamento della *pastorale vocazionale e giovanile* - e, connesso ad esso, della *pastorale sociale* e della *comunicazione* - su cui il Sinodo dei giovani che stiamo celebrando, ha voluto essere imperniato.

All'inizio del nuovo anno pastorale, in continuità col discorso fatto sin qui, mi preme, allora, accennare alla *sfide* pastorali che sono emerse per la nostra Diocesi, a partire dalla considerazione del *Report* approntato dallo IUSVE dell'Università Salesiana di Mestre-Venezia.



### 3. *Il Sinodo dei vescovi e il Sinodo della nostra diocesi relativamente ai giovani*

Il cammino della nostra Chiesa diocesana non è certamente estraneo a quello che l'intera Chiesa Cattolica, guidata da Papa Francesco, sta compiendo a favore dei giovani. La partecipazione all'incontro dei giovani italiani dell'agosto scorso e la prossima partecipazione di una piccola delegazione alla GMG di Panama (gennaio 2019) vanno certamente in questa direzione. Ma, più di tutto, ci sentiamo vicini alla celebrazione del *Sinodo dei Vescovi*, che si è tenuto in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018, avente per tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, con la celebrazione del *Sinodo diocesano*.<sup>7</sup> Nelle assemblee sinodali, muoveremo proprio dalla lettura di alcuni passi dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi, che potrà essere una guida anche per il nostro lavoro.<sup>8</sup>

Per la celebrazione del Sinodo diocesano è stato predisposto, anche quest'anno, un *Vademecum* strutturato in varie parti, al fine di rendere conto delle tappe già percorse, dell'ascolto dei giovani, delle sfide che provocano per la nostra Chiesa locale, dei momenti celebrativi, degli strumenti e del Regolamento.

---

7 Cf CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA, *Sinodo diocesano dei giovani «Chiamati alla Gioia». Vademecum per la fase preparatoria*, Tipografia Faentina, Faenza 2017.

8 Cf SINODO DEI VESCOVI-XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, Edizioni San Paolo, Milano 2018.

In questa *Lettera pastorale*, ci limitiamo a rendere conto, come accennato poco sopra, delle sfide pastorali emergenti dall'ascolto dei giovani, raccolte secondo le varie aree di lavoro dello stesso Sinodo diocesano: Chiesa e giovani, vocazione e giovani, missione e giovani, società e giovani. Tali sfide rappresentano traiettorie di marcia non solo per il lavoro sinodale, ma anche per la pastorale abituale delle nostre comunità e associazioni.

### 3.1. *Chiesa e giovani*

Dalle ricerche messe in campo risulta che, nella nostra Diocesi, il numero dei giovani che frequentano e sono impegnati nella comunità ecclesiale non è, in definitiva, elevato. Si tratta di una porzione, tutto sommato, limitata. Per poterli accompagnare e conoscere meglio, in vista della loro crescita quali «costruttori» di Chiesa e di una società fraterna e giusta, è fondamentale non considerarli separati dai giovani che si dichiarano esplicitamente atei o indifferenti. E questo per varie ragioni. Innanzitutto, perché i giovani più assidui nella comunità ecclesiale vivono coordinate utili a leggere il mondo di quelli maggiormente lontani. In secondo luogo, perché tutti i giovani, compresi i credenti, non sono alieni, specie in una società multireligiosa e fluida, dal rimodellare il loro rapporto col sacro, al di là del loro impegno attuale.

Al lato pratico, per la Chiesa di Faenza-Modigliana si profila il compito di *valorizzare sempre più i giovani sinodali*

*o impegnati nelle comunità cristiane, quali «protagonisti» e «antenne» della complessità religiosa contemporanea. «Protagonisti» perché la complessità, come accennato, permea le loro stesse esistenze e non riguarda solo chi sta presuntivamente «fuori»: una complessità che di frequente è innescata e ravvivata dalle persone con le quali loro stessi interagiscono; «antenne» perché, per il loro tramite, la Chiesa locale mantiene la possibilità di essere «sul confine», di essere continuamente e virtuosamente interpellata dalle istanze che il contesto di riferimento presente e futuro continuerà a sollecitare. *I giovani possono e devono essere annunciatori e testimoni per i loro coetanei.**

Ma come rendere i giovani più attivi e partecipi nella Chiesa e nella società?

Le difficoltà relative all'approccio coi giovani e col loro mondo potranno essere superate, non assolutizzando la datità dei referti delle interviste e dei questionari, dei *focus group*, elementi senz'altro utili, ma non sufficienti per leggere la situazione, bensì scegliendo un *modus operandi*, ovvero una *modalità costante di presenza e di vicinanza*, per aiutarli a costruire le loro traiettorie di vita. Occorre che presbiteri, guide spirituali, educatori, animatori «stiano in mezzo» ai giovani, alle loro esperienze vissute. In che maniera? Ascoltandoli, comprendendo la complessità e le contraddizioni che talora vivono, senza esprimere su di essi giudizi trancianti, affrettati e aprioristici. I giovani non rifiutano gli adulti, coloro che sanno affiancarsi

e accompagnarli, e i loro consigli. Rifiutano coloro che, senza conoscerli e senza essere in confidenza con loro, pretendono di imporre i propri punti di vista, di incasellare la loro vita entro schemi precostituiti, calandoli dall'alto. Sono «allergici» di fronte a forme «preconfezionate» della fede. Detto altrimenti, la Chiesa di Faenza-Modigliana crescerà come Chiesa *giovane*, Chiesa *di* giovani, attivi e protagonisti nella missione e nella testimonianza, se, con i suoi presbiteri, diaconi, animatori, catechisti, educatori, saprà «stare in mezzo» ai giovani di oggi, stare *con* loro, *per* loro. Detto con altre parole ancora, se saprà educare alla vita piena, a partire da una *vicinanza* continua, *col cuore in mano*. Non va mai dimenticato, in proposito, l'affermazione di san Giovanni Bosco, ben conosciuto nella nostra Diocesi, e cioè, che l'educazione è una questione di cuore, di dedizione assidua. Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani che viveva *per* loro, soffriva *con* loro, studiava e lavorava *per* loro. I giovani devono percepire che sono amati e che rappresentano, per le famiglie, la Chiesa, la società, un grande tesoro, senza il quale viene meno il futuro stesso, parte del senso della vita di una comunità.

### 3.2. *Vocazione e giovani*

Un'altra area di lavoro del Sinodo è relativa al tema della *vocazione*. Secondo il *Report* citato, alla Chiesa di Faenza-Modigliana non deve sfuggire che il termine «vocazione», dalla valenza prettamente religiosa, è di difficile

comprensione per i giovani di oggi. Peraltro, il sostrato entro cui il concetto di «vocazione» dovrebbe fiorire, risulta essere piuttosto ristretto. Infatti, per la maggioranza dei rispondenti, le «questioni religiose» hanno un rilievo limitato, scarso. Sul tema della vocazione si pone, in definitiva, un problema di approfondimento e di comunicazione. Affinché il discorso religioso e la fede possano ispirare e accompagnare le scelte di vita dei giovani e non apparire corpi estranei ad esse, sarà necessario fare leva, prima ancora che sul ragionamento, pur importante e imprescindibile, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti, sull'empatia nei loro confronti. Come affermava san Paolo VI, nell'ambito dell'educazione alla fede bisogna contare di più sui testimoni anziché sui maestri, che sono sì necessari, ma in subordine all'esperienza religiosa. Per conseguenza, più che sul linguaggio verbale bisognerà investire, sul linguaggio della vita e delle opere.

Per un altro verso, la Chiesa è sollecitata da un numero minoritario di giovani, i quali pongono un confronto costante tra questioni religiose e scelte di vita, a spendersi sui temi della famiglia, dell'affettività, della professione e meno sull'ambito pubblico (la politica). Su quest'ultimo aspetto si ritornerà più avanti. Per i giovani, è centrale la dimensione intima, perché attorno ad essa vedono ruotare domande radicali. E quindi, anche da questo punto di vista, si richiede alla comunità ecclesiale, ai gruppi e alle associazioni, ai presbiteri e ai diaconi un *costante accompagnamento spirituale ed educativo*. A fronte della disponibilità

dei giovani, occorre altrettanta disponibilità da parte dei presbiteri, dei genitori, degli educatori, dei catechisti e degli animatori ad incontrare, a diventare amici e guide sicure per il loro cammino.

Alla luce di questi dati, derivano per la Chiesa almeno *due* impegni da non eludere, se si tiene al suo futuro:

a) l'urgenza di *essere vicini e disponibili* per i giovani, che domandano accompagnamento e che segnalano spesso l'assenza degli adulti. Preparare dei giovani a coniugare la fede con le scelte di vita, anche quelle concernenti la dimensione più «intima» e personale, può diventare una precondizione indispensabile per poter contare su credenti capaci di rendere ragione della propria ispirazione profonda e della propria coerenza presso quei giovani che non colgono il nesso inscindibile tra religione e vocazione;

b) *mostrare che la fede è consustanziale con la quotidianità di ciascuno e che la vocazione cristiana è in grado di interloquire con tutte le dimensioni dell'esistenza*, perché è l'unica che può donare un senso più profondo e compiuto.

Dentro l'alveo della vocazione cristiana si collocano tutte le vocazioni umane, tutti gli impegni, non solo quelli concernenti la famiglia e l'affettività, bensì anche il lavoro, il sociale, il bene comune, ovvero la politica. Una comunità che voglia pensare al proprio futuro in un territorio, in cui dev'essere lievito, non può rinunciare all'evangelizzazione della politica, quale luogo di testimonianza della carità di Cristo, redentore di tutto l'uomo, di ogni uomo

e, pertanto, delle società. Se la politica viene lasciata a se stessa, ciò significa che i credenti rinunciano a considerare il bene comune come una loro *vocazione*, sia in quanto cittadini sia in quanto cristiani.

### 3.3. *Missione e giovani*

Anche il termine «missione», altro ambito di riflessione del Sinodo diocesano, per scelta non è stato incluso direttamente tra le domande dei questionari, non essendo facilmente comprensibile per il maggior numero possibile di giovani. Si è, allora, preferito renderla con «impegno a favore degli altri», pur nella consapevolezza che ciò non fa pienamente giustizia alla vocazione religiosa e missionaria del credente. Stando al dato emergente, e cioè che la maggior parte dei giovani ritiene di sentirsi impegnata a favore degli altri, si può affermare che esiste una diffusa «grammatica dell'impegno», sulla quale la nostra Chiesa locale può far leva. A partire, più specificatamente, da che cosa? A partire dalla quotidianità «impegnata», considerata come uno spazio ampio in cui si esplicano le molteplici attività umane, dal lavoro, dal volontariato, dalle attività formative, culturali, artistiche, dalle responsabilità sociali e pubbliche. La «grammatica dell'impegno» può essere, allora, fertile e seminale per una più puntuale attenzione alla *chiamata cristiana nel senso di missione* che, vissuta in Cristo, include tutti gli impegni per gli altri e per la società.

La missione, intesa in senso strettamente religioso, non esclude gli impegni per gli altri, bensì li comprende, li vivifica, inserendoli in un ambito più vasto e trascendente. Nel contesto della fede, la vita cristiana si modula come missione di un'esistenza, che partecipa a quella di Cristo, che è presente nella storia, al fine di ricapitolare in sé tutte le cose, ordinando ogni azione al rinnovamento del mondo, mediante la forza trasfiguratrice dello Spirito d'amore di Dio-Trinità. Su questo piano, le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sono chiamate a spendersi maggiormente, affinché i giovani possano comprendere che essere *di* Cristo implica il divenire partecipi della sua missione. Chi vive Cristo, il missionario per eccellenza del Padre, non può non essere, a sua volta, missionario, ossia una persona che ha il mandato di annunciare e testimoniare l'amore del Padre. Come ha spiegato papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso una passione per il suo popolo».<sup>9</sup> Essere missionari, dunque, non è solo un atto di eroismo da compiere in un Paese lontano, ma amare intensamente Gesù Cristo anzitutto nella quotidianità, vivificandola con il suo Spirito trasfigurante. Gesù ci prende in mezzo alla nostra gente ed è ad essa che ci invia, oltre che a tutti gli uomini della terra.

---

<sup>9</sup> Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 268.



Con riferimento al dato che conferma come la maggioranza dei giovani si senta impegnata per gli altri, da parte della Chiesa occorre, in particolare, una precisa attenzione alle *motivazioni* che li ispirano. Se, ad esempio, l'operare per gli altri fa bene al proprio «io», come è legittimo, e fa sentire le persone più in pace con se stesse e «utili» al prossimo, occorre vigilare perché i giovani non si rinchiodano in un cerchio di emozioni di tipo individualistico, unicamente protese alle sensazioni di benessere, ad una felicità «corta», tendenzialmente di piccolo cabotaggio. L'amore per gli altri non deve essere inteso come una mera via di benessere utilitaristico, quanto piuttosto l'autostrada verso una felicità più grande, aperta alla capacità di amare di Dio e per Lui. La precondizione di una felicità che trascende l'umano è che l'impegno per l'altro sia aperto ad un dono disinteressato di sé, di modo che l'altro sia amato in se stesso, non solo per se stesso, bensì *in* Dio. L'impegno per l'altro dev'essere vissuto secondo virtù, specie la virtù teologale della Carità. Pertanto, la direttrice fondamentale dell'educazione alla fede deve portare in sé la connotazione dell'amore trinitario, di una «missione» divina.

### 3.4. *Società e giovani*

A proposito del binomio società e giovani, il *Report* sollecita la nostra Chiesa locale a lavorare intensamente per coniugare la dimensione individuale con la dimensione

comunitaria delle persone, superando la dicotomia che spesso si pone tra di esse. Dalle domande e dalle interviste emerge, infatti, che, nonostante ci si senta impegnati per gli altri, spesso non si sperimenta una particolare stima per l'impegno politico. Si tratta di un'anomalia che richiede particolare attenzione, sino alla cura assidua della dimensione sociale della fede, di cui ci ha diffusamente parlato papa Francesco nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*. Infatti, non appare ragionevole come un impegno sincero e passionato per gli altri non sfoci naturalmente nella cura del *bene comune*, il bene di tutti. Solo la connessione dei due livelli, individuale e collettivo, potrà aiutare i nostri giovani a non rinchiudersi nel «piccolo è bello», a non vivere in una sorta di compartimenti stagni tra personale e pubblico, tra fede individuale e impegno politico.

In vista di ciò, occorre approntare momenti formativi, che abilitino, mediante esperienze e adeguate riflessioni su di esse, a rispondere alla *vocazione al bene comune*. Ma vanno superate anche quelle precomprensioni che contrappongono una fede vissuta in termini quasi privati ad una vita ecclesiale comunitaria e che, quindi, finiscono per disgiungere l'esperienza religiosa personale da quella *della* comunità, *nella* comunità.

La dimensione individuale, come anche la «personalizzazione» della proposta cristiana, oggi particolarmente sentita, non debbono ignorare che la fede è sempre comunitaria, ossia una fede che nasce e cresce *nella* comunità,

partecipando responsabilmente alla comunione e alla vita del Corpo di Cristo. Così, occorre aiutare a superare una certa «allergia» per ciò che viene espresso dall'autorità religiosa, che ha la responsabilità di confermare la fede e di mantenere e coltivare l'unità della comunità. A tal fine, diventa fondamentale che cresca, nel vescovo, nei presbiteri e nei formatori, la capacità di motivare, di «dar conto» di quanto viene insegnato e indicato come orientamento pratico, che traduce nella storia le esigenze del Vangelo. Nella comunità ecclesiale non deve venir meno *l'obbedienza della fede*, che ovviamente non esenta dal vivificare significati e simboli, i quali fanno parte del percorso della formazione cristiana. La fede del cristiano non è una fede «fai da te». Cresce, mentre si edifica l'edificio della propria esistenza, poggiando sulla roccia che è Cristo e sul fondamento dei successori degli apostoli.

### *3.5. Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale*

L'evento del Sinodo dei giovani è un momento importante per la nostra Chiesa diocesana, perché esprime la natura della comunità ecclesiale e i suoi impegni pastorali intrinseci. Il Sinodo è stato preparato da un anno ed è stato aperto solennemente il 30 settembre 2018. Verrà celebrato attraverso incontri di riflessione e di condivisione e attuato nelle sue linee direttive nei prossimi anni. Pertanto, il Sinodo

non deve essere considerato un episodio saltuario, quasi una parentesi di vita intensa, di un cammino fatto insieme, iniziato e destinato a finire. Si tratta di un'esperienza significativa, sia pure eccezionale per il coinvolgimento di tutta la Diocesi, ma che rivela dimensioni costitutive e permanenti della sua missione. Il Sinodo è evidenziazione e tematizzazione di un'*alleanza* tra comunità ecclesiale e giovani, i quali, più che chiedere spazi al suo interno, domandano il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni. Finché i giovani saranno considerati solo come destinatari e non protagonisti dell'annuncio del Vangelo, sussisterà il grande rischio di perderli per sempre rispetto alla missione della Chiesa, specie nei confronti dei loro coetanei. La comunità non può tenerli in panchina per troppo tempo, per poi assistere sconsolata al loro abbandono dopo la Cresima. Nella comunità ecclesiale occorre mobilitarsi per tempo, affinché si strutturi una vita condivisa con loro, un impegno assiduo per la loro responsabilizzazione, per la conferma e la crescita della loro fede. Si tratta di attivare seriamente una *pastorale vocazionale e giovanile*, nonché una *pastorale sociale*, da organizzare per favorire l'entrata dei giovani nella vita adulta della fede. Dobbiamo riconoscere, però, che una pastorale vocazionale relativa ai giovani, come anche una pastorale giovanile possono esistere soltanto *con* i giovani. Ossia, solo se ci si colloca dalla parte dei giovani, senza commiserazioni e paternalismi, bensì considerandoli come soggetti portatori di potenzialità incredibili di futuro e di speranza. Solo se

li si incontra e si parla con loro, li si comprende. Spesso i giovani vengono declassati come «generazione di mezzo» e, quindi, trascurati e lasciati a se stessi. Forse, nell'odierno spostarsi in avanti delle loro scelte, dovremo ripensare al tempo in cui la Cresima viene amministrata, affinché sia vissuta con maggiore consapevolezza e assunzione di responsabilità ecclesiali e sociali. Tuttavia, non possiamo tardare a consolidare l'organizzazione e l'impiantazione o radicazione delle pastorali vocazionale e giovanile, nonché sociale, nelle nostre comunità parrocchiali. Dovrà senz'altro corrispondere a questo impegno una catechesi più convinta e sistematica dei giovani e degli adulti. Il lavoro che ci attende non è semplice e non concerne una sola componente ecclesiale. Non va dimenticato, poi, che la *pastorale giovanile*, seppure derivi dalla catechesi e non possa non avere connessioni con essa, è una realtà distinta. La pastorale giovanile è specificamente legata ai giovani, alla loro rilevanza per la Chiesa e la società, al loro particolare modo di vivere e di credere, in quel momento di transito decisivo per scegliere e configurare la propria identità e passaggio all'età adulta.<sup>10</sup> Essa è «più» in chiave prevalentemente missionaria, più che una mera continuazione degli itinerari catechetici di iniziazione cristiana.

---

10 A proposito di pastorale giovanile si rinvia a José Luis Moral, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, ELLEDICI, Torino 2018.

L'esperienza del Sinodo, che stiamo vivendo come un camminare insieme di più componenti ecclesiali, sta facendo emergere che la pastorale vocazionale e quella giovanile, come anche la pastorale sociale, non sono una particolareizzazione o una limitazione della missione della Chiesa, quasi un suo rimpicciolimento. Sono, invece, una partecipazione alla sua dimensione universale. Il Sinodo ci sta dando l'opportunità di toccare con mano che tali pastorali sono parte costitutiva della Chiesa intera. Non si tratta di settori separati dal resto dell'evangelizzazione e dell'impegno apostolico. Pertanto, non vanno considerate attività di pochi e per pochi. Esse sono di tutta la comunità, di tutti i credenti, di tutte le associazioni e aggregazioni. Da ultimo, il Sinodo dei giovani ci sta consentendo di capire il senso complessivo della pastorale della Chiesa, che non è a scomparti separati, bensì un insieme organico e integrato. Lo esige l'unitarietà della missione e della vita dei destinatari.

### *3.6. Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso*

Lo stare in mezzo ai giovani ci ha messo, ancora una volta, di fronte a una realtà sociale ed ecclesiale, che si trasforma e cresce anche mediante la comunicazione, i cosiddetti *mass media*. I nostri giovani sinodali hanno comunicato tra loro con i nuovi mezzi, più che con quelli «tradizionali», utilizzati abitualmente dagli adulti.

La preparazione del Sinodo dei giovani è stata un'occasione per riflettere più attentamente sulla comunicazione *della e nella* Chiesa. Ne sono venute sollecitazioni per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale. A questo proposito, va anzitutto evitato il rischio di pensare che il problema della comunicazione della fede e del Vangelo, sia nella Chiesa sia nella società, si riduca al *mezzo*, al linguaggio, alle nuove tecnologie digitali, perdendo di vista l'essenziale, ossia la *testimonianza* credibile di Cristo.

La questione della comunicazione della Chiesa e nella Chiesa va oltre l'uso dei nuovi strumenti massmediatici. È indispensabile abitarla, starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. Occorre convincersi, sempre più, dell'urgenza di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici sui modi di comunicare, da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino ad una presenza informata e responsabile nel *web* e nei *social*. Allo stesso modo, occorre pensare ai giornalisti dei *media* diocesani, affinché siano professionalmente competenti oltre che animati dalla fede.

Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale. Tra gli obiettivi minimali, dev'esserci il potenziamento dei servizi di collegamento

e condivisione tra le parrocchie e la diocesi. La prospettiva generale è rappresentata da una graduale transizione da una concezione dei *media* a meri *strumenti* che offrono l'opportunità di comunicare e di lavorare dovunque e in qualsiasi momento (*tecnologie della distanza* o pastorale 1.0), a *media* che sono e realizzano *ambienti e luoghi sociali* (*tecnologie di gruppo* o pastorale 2.0) e a *media* come *tecnologie di comunità* (pastorale 3.0).

In questa prospettiva, i *media* non rappresentano più solo un'opportunità per annullare le distanze, quanto piuttosto una *risorsa*, per consentire alle persone di comunicare meglio, anche quando sono materialmente presenti, e di perfezionare le relazioni di comunità. L'idea delle *tecnologie di gruppo* - ha affermato Cesare Rivoltella nella sua relazione alla 71<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, (Roma, 21-24 maggio 2018) -, si modula a servizio delle persone e di una più ricca e autentica relazione: «La rete diviene un'estensione *on line* della comunità presenziale e fornisce a quest'ultima strumenti per prolungare e rendere più proficuo il proprio incontrarsi. È il caso di un gruppo di *WhatsApp* che io scelga di appoggiare alla mia aula di catechesi: uno spazio che possa servire a condividere gli orari degli incontri, i contenuti del cammino, le riflessioni dei singoli membri. Ma è anche il caso di un uso di *Twitter*, che mi porti a iniziare la giornata diffondendo tra i giovani della mia parrocchia il santo del giorno, un versetto del Vangelo, un proposito da fare proprio durante



la giornata, o dell'adozione di un profilo o di una pagina in *Facebook*. E anche *Skype*, *Hangout*, o altri strumenti di videocomunicazione rispondono alla stessa logica»: ad esempio, tenere uniti i giovani del vicariato, generare uno spazio di condivisione bidirezionale dove l'obiettivo non è tanto abbattere le distanze, quanto piuttosto quello di favorire lo scambio e il confronto. «Dal punto di vista culturale si tratta di una comunicazione inclusiva che attiva arene di circolazione primarie del significato in cui centrale è - ha aggiunto il prof. Cesare Rivoltella - l'interazione tra chi comunica e la sua cerchia. È questo lo spazio di quella che possiamo chiamare pastorale 2.0: essa passa per un'esperienza decisamente più orizzontale e partecipata, convoca e responsabilizza, interpreta di sicuro in modo più preciso ed efficace lo specifico dei *media* digitali e sociali valorizzandone le funzioni di condivisione (*sharable media*) e autorialità. Il destinatario è reso attivo, viene chiamato a essere parte di una comunicazione a due vie in cui non è detto che debba sempre fare la parte di chi riceve. In questa prospettiva di sicuro la comunicazione della Chiesa riesce meglio a intercettare e a incarnare lo specifico comunicativo dei nuovi media, ma non significa ancora che con questo riesca ad aprirsi a una prospettiva decisamente missionaria. Le tecnologie di gruppo sono a somma zero dal punto di vista della loro capacità di estendere il numero dei destinatari della comunicazione: consentono di aumentare l'interazione con coloro che già incontro in presenza, non di arrivare ad altri con il Messaggio».

Le tecnologie di gruppo sono chiamate a sfociare nelle *tecnologie di comunità*: la pastorale 3.0, come si accennava sopra. Mediante ciò, la Chiesa prende atto del fatto che i *media* sono diventati ciò che favorisce le connessioni tra le persone, che essi sono parte integrante delle nostre vite e del modo in cui in esse costruiamo e manteniamo relazioni, e che questo ci fa rendere conto di come l'uomo sia straordinario, quando «si collega» agli altri, ma inutile se rimane da solo, proprio come una stampante senza connessione. I *media* digitali e sociali possono favorire la crescita del vivere comunitario. «Si tratta - si legge sempre nella sopracitata relazione del prof. Rivoltella - di un'idea controintuitiva. Quello che normalmente si pensa, infatti, è che queste tecnologie funzionino esattamente al contrario: siano, cioè, dei dispositivi attraverso i quali le persone tendono a isolarsi e, di conseguenza, i legami sociali si allentino fino a dissolversi. Invece, parlare di tecnologie di comunità significa fare riferimento alla capacità della tecnologia di (ri)costruire la comunità. Penso all'esperienza fatta qualche anno fa da Don Paolo Padrini, il sacerdote della diocesi di Tortona che ha inventato *i-Breviary*. Don Paolo monta una web-cam sul pulpito della sua chiesa e trasmette la Messa in streaming video. Dei giovani operatori pastorali si recano presso le case degli anziani o degli ammalati, con un computer portatile. L'obiettivo è chiaro: consentire a chi non può recarsi in Chiesa di seguire la Messa, non quella televisiva di Rai o Mediaset, bensì quella della *sua* comunità, celebrata dal *suo* parroco. L'operatore

(vero e proprio *tutor* di comunità) entra nelle case, comunica con le persone; così facendo incontra i familiari, il vicinato; la sua presenza funziona da catalizzatore, nella casa si raccoglie una piccola comunità; grazie a questo entrano (o rientrano) in contatto con la liturgia anche persone che lo avevano perso. La comunicazione che si allestisce, qui, è partecipativa: si rivolge certo all'anziano o al malato (arena di circolazione primaria), ma attraverso di lui alla sua famiglia e ai vicini (arena di circolazione secondarie) e soprattutto mira all'attivazione di arene di circolazione periferiche aperte e gestite da ciascuno di loro. Diversi anni prima, in netto anticipo sullo sviluppo di *Internet* e dei *media* digitali e sociali, aveva avuto la stessa intuizione il cardinal Martini lanciando l'idea della catechesi radiofonica in Quaresima e Avvento, dove la cosa interessante non era tanto la possibilità di far giungere a tutti la voce del vescovo, quanto piuttosto la possibilità di attivare nei punti di ascolto delle logiche di riattivazione del legame tra le persone: la radio come tecnologia di comunità».

«Credo che lo specifico di una pastorale 3.0 stia proprio nella capacità di riarticolare il rapporto tra dentro e fuori la Chiesa attivando insieme tutte e tre le arene di circolazione dei significati, comprese quelle periferiche, che sono quelle più lontane, quelle che di solito rimangono tagliate fuori dalla nostra comunicazione intenzionale. Come si capisce, qui è superata la logica trasmissiva della pastorale 1.0 e integrata quella gruppale della pastorale 2.0. La pastorale 3.0 è quella che meglio riesce a interpretare il senso dei media


digitali e sociali come *spreadable* media (Jenkins, 2009), cioè come media capaci, grazie alla loro pervasività e fluidità, di esplodere fuori dei propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni. La comunicazione generativa è la comunicazione che meglio si adatta a una Chiesa dei carismi, una Chiesa “in uscita” che fa della vocazione missionaria il proprio specifico. E, infatti, lo Spirito è *spreadable*, effusivo: con l’immagine del Manzoni, nella Pentecoste, è “come la luce rapida”, che “piove di cosa in cosa e i vari color suscita ovunque si riposa”».

#### 4. *Conclusion*

Nella Diocesi di Faenza-Modigliana sta crescendo la consapevolezza che si è entrati in un’ora cruciale dell’annuncio del Vangelo. Una tale circostanza richiede un particolare impegno missionario che, a sua volta, postula l’intensificazione della formazione dei presbiteri come dei laici. E ciò attraverso un rinnovato slancio nell’incontro con la Parola - il Verbo si è fatto carne -, nella preghiera assidua, nel dialogo tra le varie componenti ecclesiali, *con una pastorale integrata*.

La Beata Vergine delle Grazie e i Santi della nostra Diocesi ci proteggano e suscitino in noi l’ardente desiderio di essere protagonisti di una nuova evangelizzazione.

*Solennità di tutti i Santi,  
1 novembre 2018*

  
✠ Mario Toso, *Vescovo*

## APPENDICE I

*I nuovi assistenti del servizio religioso all'ospedale.*

*Il nuovo regolamento*

Presento qui alcune informazioni essenziali circa alcune decisioni prese per migliorare il servizio religioso presso l'Ospedale civile.

Il 15 agosto scorso, don Antonio Samorì ha concluso il suo incarico di assistente religioso dell'Ospedale di Faenza. Nuovo coordinatore del servizio di assistenza religiosa presso il Presidio ospedaliero di Faenza è stato nominato il diacono Cristian Fabbri, che ha il compito di visitare gli ammalati nei diversi reparti. Inoltre, don Verdiano Foschini collaborerà per il servizio diurno. Il servizio notturno e l'amministrazione dei sacramenti saranno curati dai Rev. di don Teophile Netupete e don Luca Ravaglia, secondo i turni predisposti in accordo con l'Ausl.

## **Gli orientamenti pastorali e il regolamento dell'assistenza religiosa ospedaliera**

Il 6 agosto scorso, ho approvato gli orientamenti pastorali e il regolamento dell'assistenza religiosa ospedaliera.

### **Regolamento**

1. Nel padiglione ospedaliero di Faenza, il coordinamento è affidato ad un chierico o ad un laico. Il coordinatore ha il compito di garantire il servizio, coinvolgendo i Pastori propri dei degenti o altri Presbiteri per i casi urgenti e per armonizzare l'assistenza spirituale sul territorio. Il coordinatore può essere affiancato da uno o più coadiutori incaricati dal Vescovo.
2. Il Coordinatore visita regolarmente i reparti. Avvisa i Parroci quando, su richiesta del malato o dei parenti, venga espresso il desiderio dell'Unzione degli infermi o del sacramento della Riconciliazione. Qualora il Parroco sia impossibilitato, è cura del Diacono contattare un Presbitero che amministrerà i sacramenti.
3. I Parroci e gli altri operatori della pastorale sanitaria hanno diritto all'accesso ai degenti e alla loro assistenza, se richiesti dalle famiglie o dal soggetto interessato, come anche il diritto di visita, secondo le norme stabilite dall'Ausl. Tuttavia essi devono far riferimento al Coordinatore per una pastorale armonica.

4. Oltre al Coordinatore e ai suoi coadiutori incaricati dal Vescovo, a nessun altro operatore è lecito risiedere nel padiglione ospedaliero o presentarsi come Assistente religioso del padiglione stesso.
5. Il Sacerdote/Presbitero resta reperibile di notte, ma solo per i casi che presentano il carattere dell'improvviso aggravamento e del pericolo di morte e che non abbiano ancora ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi. Non deve essere chiamato per i decessi.
6. Fermo restando che l'amministrazione dell'Unzione dei malati e la Riconciliazione sono riservate al Presbitero, il Diacono può distribuire la comunione, raccomandare i defunti e celebrare le esequie.





## APPENDICE II

*Giornata per il Seminario diocesano Pio XII*

*Giornata per la Casa del Clero "Card. A.G. Cicognani"*

Lo scorso 19 giugno, con due distinti decreti, ho istituito la *Giornata per il Seminario diocesano Pio XII* e la *Giornata per la Casa del Clero "Card. Cicognani"*. Per quanto riguarda il **Seminario diocesano**, a fronte delle mutate circostanze e della scarsa redditività del patrimonio a suo tempo assegnato al Seminario dalla generosità dei Vescovi e dei benefattori, si fa sempre più urgente la necessità della solidarietà da parte di tutte le comunità parrocchiali, movimenti, gruppi, associazioni ecclesiali. Una modalità comunemente diffusa è la raccolta di risorse economiche, a sostegno in particolare dei progetti formativi sia dei Propedeutici che dei Seminaristi. Infatti, la formazione integrale e progressiva dei futuri presbiteri, come la promozione del discernimento delle molteplici vocazioni ecclesiali, è per la Chiesa un'opera fondamentale per il suo futuro e per la cura pastorale dei fedeli, e deve stare a cuore a tutti i suoi membri. Nel tempo, il Seminario diocesano ha assunto un ruolo sempre più crescente nella formazione completa dei giovani. L'istituzione della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana, fortemente voluta dai Vescovi

della Romagna, ha ulteriormente rafforzato la centralità del Seminario nella formazione dei giovani.

Circa la **Casa del Clero**, dopo due anni di sperimentazione, durante i quali è cresciuta l'organizzazione dell'accoglienza e la prestazione di servizi alle persone, si sono potuti constatare sia l'impegno dei Responsabili, sia la soddisfazione per l'ospitalità confortevole ma, altresì, un significativo *deficit* delle risorse economiche necessarie, anche a motivo dei rapporti con l'attigua Opera di S. Teresa e del relativo cambio di gestione, che ha implicato il venir meno del mutuo aiuto. Pertanto, occorre lavorare per l'acquisizione di tutte le forme di aiuto economico previste, comprese quelle a favore delle persone non autosufficienti, in vista di una gestione capace di garantire una adeguata sostenibilità delle diverse attività di cura e di sostegno,

I decreti stabiliscono che:

1. la **Giornata diocesana del Seminario Pio XII** (colletta obbligatoria) **deve essere celebrata** nelle Chiese della Diocesi ogni anno **la prima domenica di Quaresima**, mentre la **Giornata diocesana della Casa del Clero "Card. Amleto G. Cicognani"** (colletta obbligatoria) **deve essere celebrata** nelle Chiese della Diocesi ogni anno **la prima domenica di Avvento**,
2. le offerte raccolte devono essere sollecitamente consegnate dal Parroco o dal Rettore della Chiesa all'Ufficio Economato della Curia Diocesana, che le assegna per le finalità stabilite dal presente decreto;

3. l'Economo diocesano deve redigere annualmente un rendiconto delle raccolte effettuate, distinte per Giornata, entro il termine del 31 gennaio successivo;
4. le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali sono invitate a condividere questa concreta testimonianza di fraternità.



## APPENDICE III

### *V Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico*

Con il nuovo anno accademico 2018-2019, la Diocesi di Faenza-Modigliana, a complemento dei quattro Cicli abituali (Corso di formazione teologica di base e Ciclo triennale), ha istituito un *quinto Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico*. Un tale nuovo Ciclo, che andrà assestandosi nel tempo, specie dopo il Sinodo dei giovani, intende offrire, a coloro che hanno frequentato i precedenti, ai diaconi, ai giovani, ai coordinatori dei catechisti, agli insegnanti di religione, ai membri dei vari Uffici o Consigli pastorali, a coloro che lo desiderano, l'occasione di completare la propria formazione di base, per meglio far fronte alle sfide odierne dell'evangelizzazione e del discernimento pastorale. A ciò si è sollecitati non solo dalle nuove esigenze dell'annuncio del Vangelo, dall'urgenza della formazione dei laici, delle varie categorie professionali e intellettuali, ma anche dalla necessità dell'accompagnamento personale dei processi di crescita, dalla coltivazione della dimensione sociale della fede, come prospetta l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cf, ad esempio, nn. 102, 169 e 176-257). Ecco i corsi che saranno prossimamente attivati:

1. *Evangelizzazione del sociale.*

*Pastorale e insegnamento sociali*

Mons. Mario Toso). Il corso si tiene nell'Aula San Giovanni Bosco nel I semestre (piano terra).

2. *La famiglia: soggetto ecclesiale e sociale*

(Don Davide Ferrini). Il corso si tiene nell'Aula S. Umiltà nel I semestre (piano terra).

3. *Catechesi: sintesi dei contenuti della fede in funzione dell'educazione*

(Mons. Antonio Taroni). Il corso annuale, che abbraccia il I e il II semestre, si tiene nell'Aula San Pier Damiani (primo piano).

4. *Accompagnamento alle scelte della vita*

(Don Michele Morandi, Vicario generale). Il corso si tiene nell'Aula San Giovanni Bosco nel II semestre (piano terra).

5. *Psicologia e formazione*

(Don Massimo Goni). Il corso si tiene nell'Aula S. Umiltà nel II semestre (piano terra).

Le lezioni si svolgeranno il martedì dalle 20,30 alle 22, presso il Seminario Vescovile Pio XII, in Via degli Insorti, n. 56 (Faenza).

Segreteria: Prof.ssa Michela Dal Borgo. Le iscrizioni si effettuano presso: [curia@diocesifaenza.it](mailto:curia@diocesifaenza.it) - [dalborgomiche-la@gmail.com](mailto:dalborgomiche-la@gmail.com). All'atto dell'iscrizione occorre indicare i propri recapiti personali.

Le tasse per l'iscrizione all'intera annualità: 90 euro. Per la frequenza ad un unico corso: 30 euro. Il pagamento deve essere effettuato in Seminario la sera della prima lezione del corso.

Le lezioni del I semestre inizieranno il 9 ottobre 2018. La sessione degli esami del I semestre è in programma dal 21 gennaio al 4 febbraio 2019.

Le lezioni del II semestre inizieranno il 5 febbraio 2019. La sessione degli esami del II semestre è in programma dal 20 maggio al 4 giugno 2019

È possibile consultare il programma della Scuola sul sito [www.diocesifaenza.it](http://www.diocesifaenza.it).

**Inaugurazione Biblioteca:** domenica 28 ottobre ore 18,00  
Seminario diocesano, viale Stradone 30.





## APPENDICE IV

### *Verifiche sugli immobili: appunti del dott. Nicola Cavina*

*Situazione catastale:* verificare lo stato catastale degli immobili della Parrocchia in modo da avere la situazione reale allineata con quella risultante al catasto. La verifica può essere utile per far emergere situazioni non coerenti con la concreta destinazione d'uso degli immobili o, per contro, per intervenire su realtà che possono essere accatastate anche in maniera differente al fine, fra l'altro, di ottenere un legittimo risparmio di imposta. Occorre farsi assistere da un tecnico (geometra o ingegnere).

*Situazione IMU (o/le TASI):* verificare che tutti gli immobili di proprietà della Parrocchia siano stati inseriti nella dichiarazione IMU Enti non commerciali (con i rispettivi utilizzi, commerciale o istituzionale) così come, in caso di variazione catastale o di utilizzo, le modifiche siano state comunicate tramite una nuova dichiarazione IMU.

*Situazione ai fini dell'imposta sui redditi (IRES):* verificare che le situazioni catastali e fiscali siano coerenti l'una con l'altra in sede di dichiarazione dei redditi al fine di evitare errori di compilazione della dichiarazione dei redditi.

Verificare, inoltre, sia per l'IMU che per l'IRES l'esistenza di immobili di interesse storico o inagibili (tramite un geometra si possono reperire questi dati presso i Comuni) in modo da ottenere un risparmio d'imposta in sede di dichiarazione dei redditi e IMU.

Verificare, infine, la possibilità, in caso di interventi di recupero edilizio sugli immobili di proprietà, la possibilità di richiedere l'applicazione dell'iva al 10% anziché al 22% e la possibilità di applicazione della normativa relativa alla detrazione per il risparmio energetico (65% prorogato, in base al disegno di legge della legge di bilancio, anche per il 2018).

In caso di immobili locati o da locare verificare la possibilità di utilizzare la normativa relativa alle locazioni a canone concordato per ottenere un risparmio ai fini delle imposte sui redditi (IRES) e IMU. Verificare, inoltre, il regolare pagamento dell'imposta annuale di registro (tranne nel caso in cui in sede di registrazione sia stata versata per tutta la durata del contratto) e la comunicazione delle proroghe al termine della durata del contratto (4 anni in caso di contratto a canone libero, 3 anni in caso di contratto a canone concordati). Occorre farsi assistere da un tecnico (commercialista o associazione di categoria)

*Situazione ai fini della TARI (Tassa Rifiuti):* verificare che l'immobile sia correttamente censito ai fini della TARI (occorre chiedere ai propri Comuni di riferimento) e che

le metrature e l'uso dichiarati siano corretti onde evitare che possano pervenire, anche a distanza di molti anni, richieste di pagamento di arretrati (maggiorati di sanzioni e interessi). Occorre farsi assistere da un tecnico (geometra).

*Canone Rai:* se vi sono immobili di proprietà della parrocchia per i quali esiste un contratto di fornitura di energia elettrica, verificare se nella bolletta sia stato indicato il canone Rai. Nel caso in cui effettivamente nell'immobile risulti esservi un televisore la situazione è corretta, nel caso in cui, invece, nell'immobile non vi siano televisori occorrerà comunicarlo alla Rai per interrompere l'addebito del canone.

*Situazione consorzio di bonifica:* verificare la correttezza delle somme richieste (tramite un tecnico, in questo caso un geometra). Ricordarsi di portare le quietanze dei pagamenti effettuati al commercialista o all'associazione per consentire loro di verificare la possibilità di portare il costo in deduzione nella dichiarazione dei redditi.

*Contratti di locazione a canone agevolato (cosiddetto 3 + 2):* a partire dai contratti stipulati dal 2018, al fine di ottenere la riduzione dell'aliquota IMU del 25%, occorre farsi rilasciare un attestato da parte di una delle sigle sindacali sottoscrittrici dell'accordo territoriale (per il Comune di Faenza si tratta di: APPC, SUNIA, UNIAT, ASPPI, Confedilizia, UPPI, SICET, Assocasa, Confabitare) nel quale viene certificato il rispetto dei parametri contenuti negli

accordi territoriali. Senza tale documento il Comune non riconoscerà l'agevolazione IMU. Per i Comuni che non hanno sottoscritto un accordo territoriale si possono prendere a riferimento i parametri contenuti nell'accordo territoriale previsti nel Comune sottoscrittore più vicino.

## INDICE

1. Un popolo in cammino in maniera sinodale . . . . .	p.	3
1.1. «Gloria a te, Cristo Gesù, oggi e sempre tu regnerai» . . . . .	”	4
1.2. Essere popolo di Dio che agisce in maniera sinodale . . . . .	”	6
1.3. Alcuni caratteri delle nostre comunità cristiane . . . . .	”	7
1.4. Gli influssi delle attuali culture sulle comunità cristiane . . . . .	”	10
2. Alcune esigenze primarie dell’evangelizzazione e dell’inculturazione della fede . . . . .	”	12
2.1. La rilevanza missionaria nella pastorale della scuola cattolica . . . . .	”	15
3. Il Sinodo dei vescovi e il Sinodo della nostra diocesi relativamente ai giovani . . . . .	”	17
3.1. Chiesa e giovani . . . . .	”	18
3.2. Vocazione e giovani . . . . .	”	20
3.3. Missione e giovani . . . . .	”	23
3.4. Società e giovani . . . . .	”	25
3.5. Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale . . . . .	”	27
3.6. Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso . . . . .	”	30
4. Conclusione . . . . .	”	36
Appendice I		
I nuovi assistenti del servizio religioso all’ospedale. Il nuovo regolamento . . . . .	”	37

Appendice II	
Giornata per il Seminario diocesano Pio XII	
Giornata per la Casa del Clero “Card. A.G. Cicognani”	p. 41
Appendice III	
V Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico	” 45
Appendice IV	
Verifiche sugli immobili: appunti del dott. Nicola Cavina	” 49

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 presso la  
Tipografia Faentina  
via Castellani, 25 - Faenza - tel. 0546 21111  
info@tipografiafaentina.com - www.tipografiafaentina.com

